Giornata di studio
Carisma e Istituzione in Movimenti e Comunità ecclesiali

Roma, 18 gennaio 2018

Nuovi movimenti ecclesiali: associazioni *sui generis*?
Sinodalità nei processi decisionali

Mons. Dr. Christoph Hegge, Germania

1. Introduzione

Per cominciare, bisogna prima di tutto chiarire la relazione problematica tra la natura dei movimenti ecclesiali e il concetto canonico di associazione. Cerchiamo di spiegare, che i movimenti ecclesiali, in forza del loro carisma fondante, non esigono soltanto una nuova forma giuridica di associazione, ma anche creano in forza del loro carisma una nuova coscienza di vivere la comunione nella Chiesa tra membri di diversi stati di vita, sulla base della fondamentale uguaglianza fondata sulla stessa dignità battesimale. Di conseguenza, l'agire nella comunione e come comunione favorisce nei movimenti ecclesiali uno stile decisionale sinodale a tutti i livelli, che consente di rimanere in un atteggiamento autocritico e progressivo di miglioramento riguardo al proprio agire, che è sinodale. Perciò, da una parte, i più grandi e i più sviluppati movimenti ecclesiali possono servire come modello di una Chiesa sinodale e, dall'altra parte, essi possono provocare critiche motivate su certe forme di esercizio di potestà nella Chiesa o su una legislazione che riguarda gli atti e i processi legislativi non ancora pienamente comunionali e sinodali nella Chiesa.

2. Nuovi movimenti ecclesiali: associazioni *sui generis*?

La natura e la struttura di base dei movimenti ecclesiali corrisponde in gan parte alla dottrina conciliare sui carismi (cf. particolarmente *Lumen gentium*, 4,1; 7,3; 12, 2; AA 3, 3-4), sulla *"communio"* (cf. particolarmente *Lumen gentium*, 1-8) e sulle associazioni (cf. particolarmente *Apostolicam actuositatem*, 18-19). Un aspetto fondamentale che sta alla base dei movimenti ecclesiali è la loro fondazione su un carisma. Per cui si può distinguerli, su tale base, da altre forme di aggregazioni o associazioni canoniche. Dal punto di vista *teologico-canonico*, si può parlare di movimenti ecclesiali quando persone di diversi stati di vita, che sono legati dallo stesso Spirito, si radunano sotto lo stesso titolo associativo e promuovono un'attività pastorale che forma un'unità, ma una distinzione secondo gli stati di vita e le vocazioni. C'è da aggiungere l'*universalità* (cattolicità) e di conseguenza di solito la loro diffusione internazionale. Allora sono *quattro gli elementi* che costituiscono lo specifico dei movimenti ecclesiali e la loro ecclesialità:
Primo: Il movente di tutto quello che sta al centro è *un carisma* di un fondatore che chiama i membri del movimento ad una vocazione personale. Suscita l'esperienza di una conversione esistenziale al Vangelo e un rinnovamento radicale della realtà battesimale. Allo stesso tempo si tratta di una vocazione unitaria della quale si sviluppa *una spiritualità collettiva e comunitaria.*

Secondo: Come conseguenza, quelli che sono chiamati formano un gruppo, che si costituisce potenzialmente di tutte le categorie di credenti, rispecchiando così l'essere comunionale della Chiesa. Hanno come scopo di vivere "come Chiesa" uno specifico, in genere abbastanza vasto, aspetto della loro missione. In questo i movimenti ecclesiali si distinguono essenzialmente dai movimenti laicali. I primi sono aperti alla "partecipazione di tutti i componenti del popolo di Dio, includendo nella loro vita e nelle loro azioni non solo laici, ma anche sacerdoti e religiosi", per essere *Chiesa* in senso più vasto. La loro specialità è perciò una realizzazione su vasta scala della *"communio"* ecclesiale, su tutti i piani ed in tutti gli ambiti della vita umana. Conseguentemente i membri dei movimenti ecclesiali aderiscono ad un'*unica struttura cioè istituzione,* che è *uguale per tutti,* ma che comprende *un'elasticità e una flessibilità di appartenenza.* Quello che costituisce i movimenti ecclesiali è "un unico Spirito, un'unica associazione con dimensioni ecclesiali per vivere meglio il mistero della Chiesa nei tempi di oggi".

Terzo: La *"communio"* spirituale, vitale e strutturale di tutti i credenti nei movimenti ecclesiali suscitata dal carisma porta ad una nuova comprensione della *pastorale, dell'apostolato e della evangelizzazione*. L'apostolato e l'evangelizzazione esprimono sotto l'influsso del carisma l'unità comunionale, cioè la testimonianza comunitaria di tutto il movimento. Quello che va annunciato si trova realizzato in tutti gli ambiti di vita dei membri del movimento, di tutti i diversi stati di vita. Così i movimenti ecclesiali riescono attraverso l'apostolato e l'evangelizzazione a ricuperare e a ricomporre il legame fondamentale tra mistica (contemplazione) e prassi (azione).

Quarto: L*'universalità (cattolicità e internazionalità)* dei movimenti ecclesiali è una conseguenza naturale dei primi tre elementi. L'universalità (cattolicità) nel senso originario, comprende la rilevanza universale del messaggio di Cristo". Si realizza nei movimenti ecclesiali, come una forza creativa socio-culturale, come "forza per rinnovare la Chiesa dallo Spirito del Vangelo". L'universalità comprende allora il dialogo con uomini di tutte le situazioni di vita sociale e culturale. In essa sono inclusi i problemi dell'inculturazione, l'apertura al dialogo ecumenico e l'apertura al dialogo interreligioso e a tutti gli uomini di diverse convinzioni.

Il *problema* fondamentale consiste in una *mancanza di una forma giuridica* che corrisponde alla natura, alla forma ed agli scopi dei movimenti ecclesiali. Da una parte le forme giuridiche esistenti come le associazioni private e pubbliche nel CIC (cf. i cc. 298-329) non prendono in considerazione né il carisma originario né la possibilità della vita consacrata dei consigli evangelici e della incardinazione di sacerdoti.

Proprio *l'unità comunionale* dei movimenti è la loro nota specifica. I movimenti sottolineano la necessità e il desiderio di *mantenere l'unità dello Spirito nell'azione, negli scopi comuni e nella direzione*. La diversità delle vocazioni va sostenuta dall'unità istituzionale e spirituale e le distinzioni giuridico-strutturali servono alla conservazione e promozione dello Spirito della *"communio"*. Per questo gli elementi strutturali-istituzionali sono subordinati alla realtà spirituale della quale sono una espressione. Da qui emerge la questione se non si possa concepire una *nuova forma di associazione - analoga alla possibilità aperta dal c. 605* - che

corrisponde in modo migliore alla loro natura (cf. i quattro elementi essenziali dei movimenti ecclesiali) che le forme associative previste nel vigente CIC (cf. cc. 298-329).

Una struttura di questo genere dei movimenti ecclesiali permetterebbe inoltre l'incardinazione dei sacerdoti in una branca particolare del movimento sotto la guida di un sacerdote. La direzione generale dei movimenti ecclesiali non dovrebbe essere necessariamente costituita da un membro del clero, quindi potrebbe essere anche un laico. Questa soluzione potrebbe salvare il movimento anche in futuro da una divisione strutturale. In ogni caso è richiesto un atto ufficiale da parte del sommo pontefice o della rispettiva Congregazione per una "nuova forma" di associazione col diritto di incardinazione (cf. in proposito anche c. 266 §3 e c. 715 §2).

Anche la concessione ultimamente data dalla Santa Sede di sviluppare nuove forme associative che permettono di incardinare sacerdoti all'interno di una struttura associativa, aperta a tutti i fedeli, rimane fino adesso una soluzione "ad personam" ossia singolare per un unico movimento ecclesiale. Però questa forma associativa specifica non è semplicemente applicabile ad altri movimenti ecclesiali perché hanno una fisionomia strutturale e una autocomprensione della loro natura e missione diversa.

3. Sinodalità come centro carismatico-comunicativo della Chiesa e dei Nuovi Movimenti ecclesiali

a) Sinodalità come nucleo della comunione ecclesiale

Dopo il Concilio Vaticano II emergeva il forte rischio che la comprensione della Chiesa come "communio" degenerasse in un "principio tecnico di costruzione", ossia un "concetto di organizzazione" meramente umano per creare delle strutture partecipative e in parte democratiche nella Chiesa ai diversi livelli (per esempio i consigli pastorali diocesani o parrocchiali, i consigli per gli affari economici diocesani e parrocchiali etc.). Rimane, fino ad oggi, la sfida permanente di intendere il principio della "communio", soprattutto, come un atteggiamento dell'agire spirituale-processuale, in modo dialogico-sinodale. Cerchiamo in seguito di approfondire in modo riassuntivo il concetto di comunione della Chiesa, come un permanente processo di sinodalità dialogico-spirituale, riguardo ai processi decisionali gerarchici e legislativi e ai processi di pianificazione pastorale, a tutti i livelli di vita ecclesiale.

Papa Francesco nel suo discorso in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi ha lanciato l'idea di una Chiesa più sinodale a tutti i livelli, dicendo: "Sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio…" E citando Giovanni Crisostomo continua: "'Chiesa e Sinodo sono sinonimi' – perché la Chiesa non è altro che il 'camminare insieme' del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno piò essere 'elevato' al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno 'si abbassi' per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino." E continua il Papa: "In questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano 'ministri': perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cf. Gv 13,1-15)." Di conseguenza il Papa spiega la dinamica intrinseca della sinodalità, scrivendo:

“Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto… È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo ‘Spirito della verità’ (Gv 14,7), per conoscere ciò che Egli ‘dice alle Chiese’ (Ap 2,7).”
Seguendo questa intuizione di Papa Francesco, alcuni teologi hanno pronunciato un appello in favore di un agire sinodale del Popolo di Dio, in tutti gli ambiti del governo e della pastorale della Chiesa. Secondo Piero Coda, il concetto di sinodalità significa “quel ‘camminare insieme’ dell’intero Popolo di Dio che in sé comprende e attiva l’esercizio articolato dei diversi carismi e ministeri, esercitati secondo lo spirito e il metodo della comunione. E ciò nella logica di un’ordinata, ma insieme creativa ‘perecoresi’ ecclesiale che plasmi la comunità cristiana come adeguato luogo di ascolto e incarnazione della Parola di Dio, nell’apertura a ‘ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese’ (Ap 2,7).” Perciò, secondo Giuseppe Petrocchi, la sinodalità della Chiesa non coincide “con la sola *dimensione psicologica*. Possiamo, infatti, acquisire una buona intesa sul piano affettivo e relazionale, senza avere maturato la capacità di incontro sul piano teologale (cioè, di rapporti animati dalla fede, dalla carità e dalla speranza)”. E non coincide nemmeno con “la *dimensione sociologica*, poiché possiamo costruire gruppi ben equipaggiati negli aspetti interattivi e dotati di efficienti abilità cooperative, che non approdano, però, sulle spiagge dell’esperienza camunionale”. Di conseguenza, per comprendere correttamente la sinodalità ecclesiale bisogna interpretarla, soprattutto in senso cristologico, trinitario, pneumatologico ed ecclesiologico.

Partendo dal Concilio Vaticano II, Piero Coda sottolinea sia il valore teologico e storico-salvifico del popolo di Dio, in quanto esso gode in senso cristologico e pneumatologico di “eguale dignità di tutti i suoi membri in virtù del battesimo che li associa a Cristo” conformandoli nella “propria esistenza e missione a quella di Cristo stesso”, sia l’eucaristia come “perfezionamento cui il battesimo è indirizzato” e come “l’epifania primordiale e propulsiva dell’evento Chiesa”. Prosegue Coda: “Di qui la naturale conseguenza per cui è il Popolo di Dio il soggetto dei *tria munera* attribuiti ai singoli membri che ne fanno parte (…), così che la grazia e il compito dell’annuncio, della santificazione e del governo appartengono, di diritto e nativamente, in dipendenza dall’*exousía* del Signore risorto, al Popolo di Dio nel suo insieme, in seno al quale esistono poi degli specifici ministeri *ad hoc*, istituiti sacramentalmente nello Spirito di Cristo, in vista del pertinente ed efficace espletamento di questa pluriforme grazia e di questo molteplice compito a servizio dell’unità di vita e di missione della Chiesa. Di qui, ancora, l’essenziale natura di “communio” che specifica l’evento ecclesiale: in quanto tutti i cristiani sono a pieno titolo e responsabilità membri del Popolo di Dio e in quanto tali sono chiamati a vivere il loro specifico carisma e a esercitare il loro specifico ministero in una relazione di reciprocità e di sinergia con i carismi e i ministeri di tutti gli altri.” Quindi “la struttura e la dinamica sinodale… sono il contesto vivo e necessario all’interno del quale e a favore del quale trova il suo pertinente luogo di svolgimento e la sua adeguata forma di esercizio il carisma/ministero (episcopale e papale) specificamente chiamato a imprimere il sigillo dell’apostolicità e dell’unità (nella luce e nella forza dell’*exousía* del Risorto) sulle decisioni e sugli orientamenti che intervengono a orientare il cammino del Popolo di Dio nella storia.”

Ma come formare un’autocoscienza e una prassi spirituale e pastorale di comunione che permetta, alla luce dello Spirito del Concilio Vaticano II, di tradurre il concetto di sinodalità appena sviluppato in una prassi, ossia in una forma pastorale, a tutti i livelli della Chiesa?

La realizzazione di una nuova prassi sinodale concerne secondo Piero Coda "la necessaria accensione, la corretta formazione e la convinta promozione della coscienza sinodale nel Popolo di Dio, in tutte le sue componenti e a tutti i suoi livelli." La ricezione non ancora completa e in parte difettosa dell'insegnamento del Concilio Vaticano II "chiede una conversione dello sguardo e della pratica nel concepire e nel vivere la Chiesa che sia in grado di rimettere la coscienza credente a diretto contatto con l'ispirazione evangelica in modo tale che essa, ricca della preziosa eredità della grande tradizione, ma non inibita dalle sue espressioni storicamente contingenti, possa incarnarsi nel qui e nell'ora del nostro tempo con fedeltà e con incisività." Questo implica la formazione di tutto il Popolo di Dio per mezzo di una nuova "spiritualità di comunione" nel senso di ciò che, a tal proposito, Papa Giovanni Paolo II ha richiesto nell'Esortazione apostolica *Novo millennio ineunte*, no. 43.

b) Sinodalià come comunione carismatica vissuta nei nuovi movimenti ecclesiali

Detto questo sembra chiaro che la partecipazione e la corresponsabilità di tutti i battezzati nella vita pastorale e nella missione ecclesiale ai diversi livelli e secondo i propri carismi e ministeri ottiene massima visibilità negli atti sinodali, i quali si basano sul principio del "discernimento nello Spirito", il quale non è altro che una realizzazione della "spiritualità di comunione", di cui parla Papa Giovanni Paolo II (cf. *Novo millennio ineunte*, 43s.). A proposito, già il Concilio Vaticano II introduce in vari passi un approfondimento sul significato e sulla missione dei carismi nella Chiesa, rifacendosi alla dottrina neotestamentaria. Nella Lettera "*Iuvenescit Ecclesia*" del 15 maggio 2016 della *Congregazione per la Dottrina della Fede* sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, si legge: "I carismi sono doni particolari che lo Spirito distribuisce 'come vuole' (1 Cor 12, 11). (…) I carismi vengono riconosciuti come una manifestazione della 'multiforme grazia di Dio' (1 Pt 4, 10). (…) Vengono solitamente presentati come 'manifestazione dello Spirito' (1 Cor 12, 7). È chiaro, tuttavia, che questa attribuzione non è esclusiva (…). I doni di Dio implicano sempre l'intero orizzonte trinitario, come è stato sempre affermato dalla teologia fin dai suoi inizi (…)."

Riassumendo l'insegnamento circa i doni gerarchici e carismatici nel magistero conciliare e postconciliare si può costatare che esiste "una convergenza del recente Magistero ecclesiale sulla co-essenzialità tra doni gerarchici e carismatici." Sul fondamento dell'uguaglianza e della stessa dignità di tutti i battezzati nella Chiesa, i doni gerarchici e carismatici, secondo la loro diversità e specialità, sono corresponsabili ed indispensabili per l'edificazione della comunione della Chiesa – in qualità di "Corpo di Cristo" (*Lumen gentium*, 8) e "Tempio dello Spirito Santo" (*Lumen gentium*, 4) – e per la comune missione della Chiesa sacramento nel mondo.

In questo senso i movimenti ecclesiali sono - secondo Papa Giovanni Paolo II - una forma di "autorealizzazione" della Chiesa, cioè di realizzazione della "communio" ecclesiale mediante un carisma dello Spirito ecclesialmente riconosciuto. Di conseguenza, non è esagerato sostenere l'opinione che i movimenti ecclesiali sono soggetti carismatici privilegiati della realizzazione del principio base di comunione del Concilio Vaticano II, inteso come principio d'azione spirituale-dialogico sinodale.

I movimenti ecclesiali – per la loro *natura originariamente carismatica* – percepiscono in modo esemplare e rappresentativo la funzione di consenso sinodale e di ricezione del *sensus fidelium*

costituendo rispettive *consuetudini e stili di vita.* Essi acquistano una rilevanza per la configurazione della Chiesa e così anche per lo sviluppo ulteriore delle strutture ecclesiali e del diritto ecclesiale. Questo vale ancora di più per il fatto che il *consensus fidelium* esprimendosi in delle consuetudini su una verità di fede rappresenta una *realtà qualitativa* e non solo quantitativa. Perciò alle consuetudini di vita comunionale-sinodale dei movimenti ecclesiali spetta un*'autorità spirituale-morale* della *"communio" fidelium* come "competenza spirituale di testimonianza comune" e un*'autorità materiale ecclesiologica.* Il compito del *magistero* consiste nel verificare la rilevanza della corrispondente consuetudine per la Chiesa universale e particolare ed eventualmente confermarla, trarne delle leggi correspettivi o – per delle conoscenze migliori – modificare leggi o consuetudini già esistenti nella Chiesa.

Cosa significa quanto detto riguardo i processi sinodali nei movimenti ecclesiali? Nei movimenti ecclesiali si può costatare un "rapporto nuovo tra i laici ed il clero" come rapporto di *"communio*" fraterna che come forma di vita ecclesiale rappresenta allo stesso tempo una realizzazione vitale di aspetti ecclesiologici del Vaticano II (cf. p.e. *Lumen gentium* 4,2; 7,3; 9; 32; *Apostolicam actuositatem* 2; 8; 2-3; 10; 26). La testimonianza di vita carismatico-comunionale e l'agire sinodale, come processo dialogico-spirituale, convergono in modi e strutture consuetudinali di vita concreta. Quindi, l'esercitazione della direzione all'interno dei movimenti è legata strutturalmente al compimento e al mantenimento della *"communio"* fraterna vissuta, spinta dal carisma unificante di base. Sotto il primato dello Spirito non si deducono *delle costrizioni materiali da controversie di fatto*. Nell'ambito comunionale, invece, si cerca di trattarli nella dedizione reciproca che antepone alle soluzioni reali, *il comandamento nuovo di Gesù* come "condicio sine qua non". In seguito all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II, nei movimenti ecclesiali si sono sviluppate delle strutture di direzione le quali assicurano che l'ufficio dell'unità nel suo esercizio esprima allo stesso tempo il *sensus fidei carismatico-qualitativo dei membri* e la funzione di vigilanza che mantiene la *vitalità originaria del carisma.* In questo senso, tutti i processi decisionali sono espressione di un processo spirituale di "discernimento nello Spirito". Questo viene assicurato in non pochi movimenti, attraverso la formazione di strutture di direzione sinodali e conciliari, spesso sostenute da uomini e donne consacrati, che stanno al centro di queste strutture, dedicandosi pienamente a mantenere vivo il carisma del fondatore.

4. Nuovi movimenti ecclesiali come sfida per uno stile sinodale a tutti i livelli della vita ecclesiale

Lo svolgimento di direzione nei movimenti ecclesiali esprime la*"communio*" anche nelle strutture e la salvaguarda, facendo precedere ad ogni esercizio di competenza dirigenziale un *processo carismatico-comunionale-sinodale per esaminare e trovare delle soluzioni*. Questo modello rappresenta una sfida per la realizzazione *pastorale* sia dei *rapporti di comunione tra il ministero ordinato e i fedeli battezzati*, sia della *collegialità dei vescovi*. Oggigiorno, ci si accorge di come Papa Francesco cerchi in proposito una partecipazione più incisiva del Popolo di Dio ai processi decisionali dei sinodi. Secondo il Pontefice, solo in questi processi di "discernimento nello Spirito" si attua la vera comunione tra il ministero ordinato e i fedeli battezzati. Perciò, i ministri sacri nell'esercizio della loro potestà, insieme alla scienza canonistica, devono confrontarsi con la sfida di garantire strutturalmente che, in tutti i processi elettivi e di consulta di diritto universale e di diritto diocesano, si applichi lo strumento del

“discernimento nello Spirito”, che corrisponde allo Spirito di comunione del Concilio Vaticano II e del magistero ecclesiastico del post-concilio fino ad oggi.

L’esempio carismatico-comunionale e sinodale dei movimenti ecclesiali porta a delle conseguenze per lo sviluppo ulteriore di uno stile sinodale a tutti i livelli della vita ecclesiale. In questo luogo menzioniamo solo due conseguenze:

a) Una concezione sinodale della Chiesa include una continua auto-obbligazione di consultazione e di ascolto

La “spiritualità di comunione” la quale si concretizza negli atti sinodali di “discernimento nello spirito” come viene vissuta nei movimenti ecclesiali non significa “pensare alla spiritualità come a un fatto decorativo e accessorio, ma come a quella *vita nello Spirito* in cui la coscienza credente è attivata e plasmata secondo il ‘pensare e agire’ (*phrónesís*) di Cristo Gesù.” Ciò esige prima di tutto che l’autocoscienza di tutti i cristiani (compresi i ministri ordinati) siano in continua formazione e crescita spirituale, come viene anche sottolineato nell’Esortazione post-sinodale *Christifideles laici,* no. 16. Perciò, nella Chiesa bisogna formare dei “luoghi” ossia delle “scuole di sinodalità”, dove si impara secondo il modello dei movimenti ecclesiali, uno stile spirituale-comunionale di reciproco ascolto dei ministri sacri e dei cristiani battezzati. Prima di tutto, occorrono “comunità esperienziali”, che formano uomini nuovi secondo il modello della Pentecoste. A proposito, scrive Papa Francesco, nell’*Evangelii gaudium*: “A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi.” (*Evangelii gaudium,* n. 259). Quindi, per imparare uno stile sinodale “occorre fare esodo dal proprio perimetro individualistico. Molte dichiarazioni di sinodalità si rivelano sterili o fallimentari perché le persone si correlano tra di loro rimanendo chiuse nei propri ‘gusci’ cognitivi, emotivi e relazionali”, commenta Giuseppe Petrocchi. E continua Papa Francesco: “(Lo Spirito) infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia… Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.” (*Evangelii gaudium,* n. 259). “Quindi, prima di avventurarsi nella traversata… della sinodalità, occorre allestrire ‘luoghi’ in cui ciascuno si prepara a praticare l’arte della comunione” imparando uno stile comune di “vita trasfigurata dalla presenza di Dio” (*Evangelii gaudium,* n. 259).

Perciò il solo fatto di essere battezzato o ordinato ministero sacro nella Chiesa non garantisce un atteggiamento spirituale-comunionale e sinodale, nel modo dell’esercizio della propria vocazione e missione. Sottostante, emerge, qui, la tensione tra il pensiero sacramentale-strutturale e il pensiero spirituale-processuale e comunionale. Gli stessi movimenti ecclesiali, essendo associazioni di fedeli, riconosciute dall’autorità competente con statuti esaminati e approvati, sono già una parte dell’istituzione Chiesa per poter perdurare nel tempo. Ma essi riescono a causa del loro carisma, vissuto collettivamente e comunionalmente, a permeare e a coinvolgere ogni “*metodo partecipativo di consultazione o di decisione*”, per mezzo di un atteggiamento spirituale-comunionale di reciproco ascolto e apprezzamento, che è il fondamento di ogni processo di “discernimento nello Spirito”. Per questo, i processi sinodali-comunionali richiedono un continuo processo critico di autovalutazione spirituale-esistenziale, sia circa i rapporti vissuti con tutti quelli che sono direttamente coinvolti nei processi sinodali, sia circa il “*sensus fidelium*” di tutti i fedeli che nei vari organismi sinodali (per esempio il sinodo dei vescovi, il consiglio pastorale diocesano o parrocchiale, il sinodo diocesano etc.)

vengono rappresentati. Soprattutto, l'appartenenza variabile e "*fluida*" ai movimenti ecclesiali sensibilizza e ricorda continuamente a coinvolgere e ad ascoltare anche i più lontani nei processi sinodali della Chiesa.

Di conseguenza, secondo *Novo millenio ineunte*, bisogna "valorizzare e sviluppare quegli ambiti e strumenti che, secondo le grandi direttive del Concilio Vaticano II, servono ad assicurare e garantire la comunione" (*Novo millenio ineunte*, no. 44). "In concreto, per la Chiesa universale, 'quegli *specifici servizi alla comunione* che sono *il ministero petrino*, e, in stretta relazione con esso, *la collegialità episcopale*' (*ibid.*) e, per la Chiesa locale, 'organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come *i Consigli presbiterali e pastorali*', insieme a tutti quegli 'spazi della comunione (che) vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa' (no. 45)."

Qui riportiamo solo come esempio concreto l'istituzione canonica delle *provincie ecclesiali*. Essa ha un grande valore sia per "promuovere un procedimento pastorale collettivo delle diverse diocesi vicine secondo le circostanze personali e regionali sia per coltivare i rapporti tra i vescovi diocesani" (c. 431 §1; cf. anche c. 434). Anche se al metropolita di una provincia ecclesiale spetta il compito di vigilare" che la fede e la disciplina ecclesiale siano accuratamente osservate e informare il Romano Pontefice su eventuali abusi" (c.436 §1), non è menzionato in nessuna parte il principio secondo cui appartiene alla natura collegiale dell'ufficio del vescovo l'obbligo morale di non prendere delle decisioni pastorali importanti che in unità con i vescovi diocesani vicini. Per promuovere la collegialità pastorale-effettiva dei vescovi diocesani si potrebbe almeno assicurare giuridicamente con più chiarezza *un obbligo di consultazione* in caso di decisioni pastorali importanti.

Visto la dinamica carismatico-comunionale e sinodale dei movimenti ecclesiali, resta il desiderato di sviluppare corrispettivi "criteri per i processi sinodali", che dovrebbero essere recepiti dalla vigente legislazione del CIC circa i processi consultativi e sinodali nella Chiesa.

b) **Una concezione sinodale della Chiesa esige un risveglio della coscienza che tutti i battezzati sono soggetti della comunione spirituale e materiale della Chiesa**

La comunione sinodale-dialogica nei movimenti ecclesiali è molto visibile e convincente riguardo il modo in cui vivono la *comunione di beni materiali*, che si realizza in maniera diversa tra i membri dei movimenti ecclesiali. Essa dovrebbe acquistare un significato esemplare per la vita della Chiesa universale e per la correspettiva legislazione canonica.

In molti movimenti ecclesiali viene ribadito in maniera speciale la povertà evangelica che si realizza in uno stile di vita personale di "semplicità", in un disporre aiuti concreti verso i bisognosi e anche, in varie iniziative per il sostegno materiale delle chiese in missione. A questo comportamento è collegato uno stile di vita spirituale e concreto, nell'abbandonarsi, anche nei bisogni materiali e nelle difficoltà, alla provvidenza divina. (cf. Mt 6, 31-33). Di conseguenza nei movimenti ecclesiali si condivide anche parte dalla sostanza dei beni, si rinuncia all'accumulazione di capitale bancario, ispirandosi alla comunione dei beni nella Chiesa primitiva (cf. Apg 2 e 4). Il centro della motivazione di questo stile di vita non rappresenta la tensione tra ricchi e poveri ma la realizzazione della povertà di Cristo, come segno della prontezza di dare la vita l'uno per l'altro.

Senza dubbio esiste una legittima tutela della libertà fondamentale e naturale della Chiesa di "di acquistare, possedere, amministrare ed alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri" (c. 1254 §1), che non è una concessione dello Stato civile e che non può essere in nessun caso limitata o ridotta da esso. Però, la concezione del CIC circa i beni materiali della Chiesa (cf. Libro V del CIC „De bonis Ecclesiae temporalibus") pone la Chiesa in una analogia troppo evidente e sfavorevole alle "*imprese di servizio civile*" („Dienstleistungsbetriebe"), che nel caso di emergenza "costringono" i loro membri a dare contributi finanziari (cf. cc. 1261 §2 e 1263). Sarebbe, invece, auspicabile consegnare ai fedeli, come *soggetti* della *"communio"*, una corresponsabilità, libera ed effettiva, nell'ambito dell'amministrazione dei beni. Per questo, *l'agire comunionale-sinodale* rispetto ai beni materiali non è diventato la struttura e il principio d'azione portante del V Libro del CIC. Di conseguenza, manca nel CIC un riferimento al diritto fondamentale dei poveri, i quali non sono soltanto oggetti dell'agire caritativo della Chiesa, come viene presupposto nei cc. 1254 §2 e 222 §1. Bisognerebbe, invece, determinare, in una formulazione giuridica, che i poveri partecipano attivamente e liberamente, come tutti i fedeli alla comunione dei beni ecclesiali.

5. Conclusioni e prospettive

Concludendo, si può costatare quanto segue. La comunione spirituale-sinodale dei movimenti ecclesiali che esprime, sotto l'azione del loro carisma originario, il *sensus fidelium* non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, possiede una rilevanza per la Chiesa universale e anche per la sua legislazione. Si constata infatti che i movimenti ecclesiali più sviluppati riescono a realizzare dei punti chiavi della dottrina del Concilio Vaticano II circa la comunione, come evento pneumatico-esistenziale. Perciò il legislatore ecclesiastico, sia particolare che universale, deve considerare nel suo legiferare, in particolar modo, i movimenti ecclesiali, i gruppi di rinnovamento, gli ordini religiosi, le parrocchie ed gli altri gruppi che dimostrano una autentica *ecclesioprassi pneumatico-comunionale*. In questo senso, mi sembra necessario che si introducano strutture, strumenti e criteri più efficaci (p.e. *strutture consultative*, *processi sinodali*) che assicurino una partecipazione di questi gruppi alla preparazione della legislazione a livello particolare ed universale della Chiesa.

Mons. Dr. Christoph Hegge

Scelta bibliografica

BEYER, J.: Motus ecclesiales, Periodica 75 (1986), 613-637.

BEYER, J.: Le laicat et les laics dans l'Èglise, in: Gregorianum 68 (1987), 157-185.

CODA, P.: I Movimenti ecclesiali. Una lettura ecclesiologica, Lateranum 57 (1991) 109-144.

CODA, P.: Per un risveglio della coscienza sinodale del Popolo di Dio, in: Id.: Il Concilio della Misericordia. Sui sentieri del Vaticano II, a cura di A. Clemenzia e J. Tremblay, (Città Nuova), Roma 2015, 68-87.

CORDES, P.J.: Non estinguere lo Spirito. Carismi e nuova evangelizzazione, Milano 1992.

DE PAOLIS, V.: I beni temporali della Chiesa, Bologna 1995.

FAVALE, A.: Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituali ed apostoliche, Roma 1991.

GEROSA, L.: Coltivare e dilatare gli spazi di comunione: ambiti e strumenti dell'ecclesiologia di comunione, in: PATH 4 (1/2005), 105-120.

GHIRLANDA, G.: Les mouvements dans la communion ecclésiale et leur juste autonomie, *Laics aujurd'hui* 32-33 (1989-1990, 41-63.

PETROCCHI, G.: Pensieri sulla sinodalità. Dimensioni imprescindibili per un autentico cammino ecclesiale, in: GEN'S. Rivista di vita ecclesiale, 3 (anno XLVII) Roma 2017, 104-110.

POTTMEYER, H.J.: Die konziliare Vision einer neuen Kirchengestalt, in: HENNECKE, C. (ed.): Kleine Christliche Gemeinschaften verstehen. Ein Weg, Kirche mit den Menschen zu sein, Würzburg 2009, 31-46.

SECONDIN, B.: Segni di profezia nella Chiesa. Comunità, Gruppi, Movimenti, Milano 1987.